

Benedetto XVI, l'uomo che non voleva essere papa

di René Poujol

in "www.renepoujol.fr" del 31 dicembre 2022 (traduzione: www.finesettimana.org)

Ci vorrà la distanza della storia per discernere dietro gli atti del suo pontificato gli elementi profondi della sua personalità.

Scrivere o non scrivere sulla morte di Benedetto XVI? Questo è il problema! Nessuno aspetta quanto può scrivere il modesto blogger che sono io per farsi un'idea personale del papa defunto. E non mancheranno articoli di approfondimento che permetteranno ad ognuno di alimentare la propria riflessione (1). Però tacere sarebbe ingiusto per il posto che Benedetto XVI ha occupato in questo momento di passaggio della vita della Chiesa cattolica che può dare di lui l'immagine di un "papa di transizione", sorte comune a cui non sfuggiranno né Francesco né i suoi predecessori. Mauriac scrive nella sua *Vita di Jean Racine*: "L'individuo più singolare è solo il momento di una razza". E il papa più singolare è il momento di una storia di due millenni. Qui – come altrove – il giornalista deve farsi modesto, ammettere la propria parte di ignoranza e di soggettività, evitando, se possibile, la cosa peggiore di una lettura ideologica che gli farebbe scegliere un campo: quello dei turiferari o quello dei detrattori. Rifiutando l'evidenza della complessità degli esseri e delle situazioni.

Ricordo molto precisamente il luogo in cui mi trovavo, il 19 aprile 2005, al momento dell'elezione di Joseph Ratzinger. Su una nave da crociera, al largo delle coste italiane, proseguendo con alcune centinaia di lettori di *Pèlerin* un pellegrinaggio verso la Terra Santa. Avevamo a bordo due vescovi emeriti che invitai a commentare l'evento quando, nel grande salone, ne informavo i passeggeri provocando gli applausi entusiasti degli uni e l'evidente costernazione degli altri. Anche i nostri due vescovi erano, come il pubblico, su posizioni diverse. Lo scenario del pontificato cominciava ad essere definito. Ed è possibile che, per alcuni, lo scenario sia lo stesso anche nel giorno della sua morte, a poche settimane dal decimo anniversario della sua rinuncia.

L'umiltà della rinuncia

Non è mia intenzione rivedere in dettaglio la vita e il pontificato di otto anni di Benedetto XVI. Le retrospettive non mancheranno e la lunga presentazione di Wikipedia di libero accesso su internet mi sembra già molto ben fatta. Ricordiamo evidentemente che fu un intellettuale ed un professore di teologia brillante. E che l'immagine di Grande Inquisitore acquisita come Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede a servizio di quella che considerava la sua missione, cioè la difesa indomita dell'unità della Chiesa e dell'integrità della fede, addirittura avventurandosi invano nel dialogo con i tradizionalisti e stabilendo una polizia del pensiero teologico, non deve cancellare una certa umiltà dell'uomo che firmava i due volumi del suo *Gesù di Nazaret* con il suo nome proprio Joseph Ratzinger e non con il suo titolo di papa Benedetto XVI. Bisogna anche riconoscere che c'è grandezza nell'aver accettato di prender atto di non essere più in grado di guidare la barca di Pietro e nel ritenere opportuno, contro una tradizione che altrimenti difendeva, di rinunciare all'incarico. C'è chi non glielo ha mai perdonato per la ragione che invece Cristo non è mai sceso dalla croce.

Anche una presentazione esaustiva dei suoi scritti supera le mie competenze. Ma per onestà devo ricordare quanto, al di là di un conservatorismo che assumeva pienamente, nelle sue encicliche, esortazioni, messaggi, si trova il meglio della tradizione pontificia come espressione della dottrina sociale della Chiesa. Sia per quanto riguarda la dignità dell'uomo, dei migranti, che per quanto riguarda il futuro della nostra terra. Penso in particolare a *Caritas in Veritate*. Anche se, invece, alcuni preferiscono ricordare i suoi richiami intransigenti sulla morale sessuale o coniugale.

Chi altri avrebbe potuto succedere a Giovanni Paolo II?

Papa di transizione, Benedetto XVI lo è stato per forza di cose. Si poteva immaginare, nel conclave del 2005, che dei cardinali che per la quasi totalità erano stati creati da Giovanni Paolo II il cui pontificato “splendente” sembrava allora senza macchia, potessero eleggere per succedergli una persona diversa dal cardinale Joseph Ratzinger, che era stato il suo più vicino collaboratore per due decenni? E avrebbe potuto – o voluto – Ratzinger dare al proprio pontificato una linea diversa da quella del suo predecessore già portato sugli altari? Eppure, il cardinale Ratzinger “sapeva” molto precisamente quale fosse allora la situazione della Chiesa; in particolare per quanto riguarda gli scandali di pedocriminalità che a quel punto sono scoppiati. Ci ricordiamo quella Via Crucis del venerdì santo del 25 marzo 2005 al Colosseo di Roma e le sue parole, difficili da decriptare in quel momento: “Quanta sporcizia c’è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!”. Una settimana dopo, Giovanni Paolo II moriva al termine di una lunga agonia. Il 19 aprile, Joseph Ratzinger gli succedeva con il nome di Benedetto XVI... per poi ritirarsi, otto anni dopo, per non essere riuscito a pulire la Chiesa da quella “sporcizia”. Perché, contrariamente a Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ha percepito la vastità dello scandalo (non unicamente in materia di pedocriminalità o di abusi spirituali) e, ponendo, ancora molto timidamente, i primi gesti per un risanamento (2), si è evidentemente scontrato con le resistenze di un’istituzione refrattaria al cambiamento e alla rimessa in discussione del proprio potere “a servizio della Chiesa”. Non è un insulto a Benedetto XVI e oggi alla sua memoria sottolineare che quest’uomo fine e colto, fedele servitore di Giovanni Paolo II, alla fine non è stato uomo di governo più del predecessore. E non per caso, alle sue dimissioni, i cardinali hanno eletto il cardinale Bergoglio con la missione di riformare... l’irriformabile. Salvo poi pentirsi, almeno alcuni di loro, di aver posto al vertice della Chiesa un uomo di polso e autoritario. Gli storici dovranno un giorno fare giustizia a Joseph Ratzinger “l’uomo che non voleva essere papa” per riprendere l’ottimo titolo di un libro, dal contenuto più discutibile (3).

Fin dal 1969 aveva presentato la crisi profonda della Chiesa

Conosciamo l’attaccamento dell’istituzione cattolica a far sempre prevalere un’ermeneutica della continuità come se altrimenti fosse messa in discussione la credibilità della sua parola. Ma siamo obbligati a constatare che il pontificato di papa Francesco, di cui celebreremo il 10° anniversario in marzo, al di là delle continuità, esprime una profonda rottura con quello dei suoi predecessori. E che, senza dirlo esplicitamente, si rifà alle intuizioni del Vaticano II non solo a livello della “lettera” cara a Benedetto XVI, ma anche dello “spirito” del Concilio, che intendeva ormai l’aggiornamento di cui parlava Giovanni XXIII come entrata definitiva per la Chiesa in una dinamica di sinodalità e di collegialità permanente e in una rinnovata esigenza di inculturazione – senza resa – al mondo contemporaneo. Che Francesco tenta di mettere in atto, non senza difficoltà.

La grave crisi che la Chiesa cattolica sta vivendo non è quindi imputabile né al Vaticano II, né a papa Francesco. E sicuramente neppure solo a Giovanni Paolo II e Benedetto XVI che hanno pensato di poterla superare in una dinamica di nuova evangelizzazione. Mi piace ricordare quel commento del generale de Gaulle ad un cardinale francese che lo interrogava sulla crepe della Chiesa subito dopo un Concilio la cui audacia aveva comunque suscitato l’ammirazione del mondo intero. Il generale aveva risposto che nel 1959 la rottura della diga di Malpasset (421 vittime) non era capitata per un difetto strutturale ma perché “improvvisamente il terreno aveva ceduto”. Così come ha ceduto sotto i piedi della Chiesa – e non solo della Chiesa – a partire dalla seconda metà del XX secolo, in un contesto di cambiamento di civiltà.

Benedetto XVI non era così accecato da ciò che sarebbe diventata la sua lotta per ridare alla Chiesa cattolica la sua potenza di un tempo, quando profetizzava nel 1969: “Dalla Chiesa di oggi emergerà una Chiesa ridimensionata, con molti meno seguaci, costretta ad abbandonare anche buona parte dei luoghi di culto costruiti nei secoli. Una Chiesa cattolica di minoranza, poco influente nella scelte politiche, socialmente irrilevante, umiliata e costretta a “ripartire dalle origini”... E dato che il numero dei suoi fedeli diminuirà, essa perderà anche una gran parte dei suoi privilegi sociali... Ma nonostante tutti quei cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta

l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede in Dio (...). Risorgerà attraverso piccoli gruppi, attraverso i movimenti e una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro della loro vita (...). Sarà una Chiesa più spirituale che non si arrogherà un mandato politico (...). Infatti il processo della cristallizzazione e della chiarificazione la renderà povera, la farà diventare una Chiesa dei piccoli. Il processo sarà lungo e doloroso... ma dopo la prova delle sue divisioni, da una Chiesa interiorizzata e semplificata uscirà una grande forza. Gli uomini che vivranno in un mondo totalmente programmato vivranno una solitudine indicibile (...). E scopriranno allora la piccola comunità dei credenti come qualcosa di completamente nuovo. Lo scopriranno come (...) la risposta che avevano sempre cercato in segreto... Mi sembra certo che si stanno preparando tempi molto difficili per la Chiesa. La sua vera crisi è appena cominciata. Essa deve fare i conti con grandi sconvolgimenti. Ma sono anche assolutamente sicuro di ciò che resterà alla fine: non la Chiesa del culto politico, ma la Chiesa della fede. Certo non sarà più la forza sociale dominante nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, in cui trovare vita e speranza al di là della morte” (4).

Ci ha lasciati un “grande papa”, lo dobbiamo riconoscere, indipendentemente dalle nostre rispettive sensibilità ecclesiali e degli aggiustamenti che la storia renderà necessari.

(1) Il quotidiano *La Croix* ha messo sul suo sito internet un'edizione speciale di 20 pagine dedicata a papa Benedetto XVI.

(2) Sulla gestione dei casi di pedocriminalità e delle derive nella Chiesa, alcuni autori sono molto critici nei suoi riguardi. In particolare Xavier Léger, animatore del sito *lenversdudecor*, ex Legionario di Cristo, sulla gestione di quel dossier e del caso del suo fondatore, Marcial Maciel.

(3), Nicolas Diat, *L'homme qui ne voulait pas être pape*, Albin Michel 2014.

(4) Testo tratto da una trasmissione per la radio tedesca *Faith and the future*, del 1969. Aveva anche detto questa frase: “La Chiesa scoprirà nuove forme di ministero, e ordinerà al presbiterato dei cristiani adatti, e che possono esercitare una professione”.